

**PAPIRI OSSIRINCHITI ESCHILEI:
IL FRAMMENTO DELLA *NIOBE* DI ESCHILO**

Daniela Immacolata Cagnazzo
daniela.cagnazzo@uniba.it
Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'

ABSTRACT

The *Kôm* of Ali El Gammân at Oxyrhynchus excavated in 1932 by an Italian team led by Evaristo Breccia, who, like Grenfell and Hunt before him, found an important concentration of aeschylean papyri, among them there was *PSI* 1208, a fragment of *Niobe*. It provides documentary evidence of the use of the silence in the drama such as it was mentioned by Aristophanes in the *Frogs* (vv. 911-913). The papyrus shows the pain and the grief of a mother who has lost everything for the revenge of a divinity.

KEYWORDS

Silence, Aeschylus, fragmentary drama, Aeschylean papyri, Niobe.

La maggior parte dei frustuli eschilei sono stati rinvenuti durante spedizioni inglesi e italiane nell'area dell'antica Ossirinco¹, nel *Kôm* di Ali El Gammân, ove si ritiene fosse la biblioteca privata² della famiglia di Sarapion, *alias* Apollonianus³, un'importante e ricca stirpe di questo nomo, che, oltre ad un archivio personale, doveva conservare papiri letterari⁴, dal momento che sono stati qui ritrovati anche testi omerici, tucididei, demostenici e callimachei.

¹ Cfr. M. S. Funghi – G. Messeri Savorelli, “Note papirologiche e paleografiche”, *Tyche* 7, 1992, 75-88.

² G.W. Houston (“Grenfell, Hunt, Breccia, and the book collections of Oxyrhynchus”, *Greek, Roman and Byzantine Studies* 47, 2007, 338) non sembra esser di tale parere, in quanto «there are too many uncertainties: 1. While it appears that the third find was made in the *Kôm* of Ali El Gammân, this cannot yet be proved with absolute certainty. 2. The archaeological reports provided by Grenfell and Hunt and by Breccia are imprecise, not least as to topography and the depth at which they made their finds. 3. In the one case of a manuscript from which fragments appear to have been discovered in both finds (Callimachus' *Aetia*), we must remember that, when discarded, papyri can be carried about a site by the wind, so that *one* example of a connection is hardly proof that all the fragments in both concentrations came from one and the same collections».

³ Cfr. E.G. Turner, “Roman Oxyrhynchus”, *Journal of Egyptian Archaeology* 38, 1952, 86-90; G. Bastianini, “La carriera di Serapion alias Apollonianus”, *Aegyptus* 49, 1969, 149-182; M.L. Moioli, “La famiglia di Sarapion alias Apollonianus stratego dei nomi Arsinoites ed Hermopolites”, *Acme* 40, 1987, 123-136.

⁴ Una classificazione dei papiri letterari ivi rinvenuti e un'ipotesi sulla collezione di Ossirinco è in Houston, *Grenfell...*, 327-359. È da evidenziare che i papiri tramandano per lo più opere di età classica con una netta prevalenza della poesia sulla prosa (cfr. M. Norsa – G. Vitelli, “Frammenti eschilei in papiri della Società Italiana”, *Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie* 28, 1933, 108).

Buona parte di questi papiri eschilei⁵ sembrano essere opera⁶ di uno scriba noto come #A3⁷: infatti, stando a Johnson⁸, «the size and layout of line and column for the Aeschylean fragments is so remarkably similar that the conclusion of a set of matching rolls seems inescapable. All the fragments use very good, and strikingly similar, papyrus». Nel 1948 Cantarella ha tentato un lavoro di ricostruzione dell'opera di Eschilo alla quale potrebbero essere ricondotti i frammenti superstiti, probabile testimonianza della sopravvivenza nel II secolo d.C. del ramo della tradizione alessandrina di opere integre del tragediografo⁹; più cauto è, invece, Cavallo¹⁰, per cui l'edizione conteneva solamente parte delle tragedie eschilee. Nonostante non vi siano certezze in merito, è comunque possibile ritenere che il *Kôm* di Ali El Gammân abbia conservato frammenti papiracei di un'edizione più o meno completa dei drammi eschilei, che venne copiata, posseduta e buttata via contemporaneamente¹¹.

Fra i papiri rinvenuti in questa località, durante lo scavo condotto da Evaristo Breccia, allora direttore del Museo di Alessandria, di notevole interesse è *PSI 1208*: uno dei papiri eschilei meglio conservati, che offre importanti spunti di riflessione per lo studio del dramma frammentario della *Niobe*, di cui è l'unico testimone di tradizione diretta¹².

Il frustulo (7.3x12 cm)¹³, vergato da #A3, riporta versi quasi certamente attribuibili a una *rhesis* in trimetri giambici, pronunciata da un personaggio ignoto, ma con ogni probabilità vicino a Niobe, eroina principale dell'omonimo dramma. Il testo

⁵ La maggior parte di questi frammenti è stata pubblicata nei volumi XVIII e XX dei *P.Oxy.*, ma nella serie *PSI* sono stati editi altri quattro frammenti, che, in tre casi, fanno parte degli stessi rotoli ai quali appartengono quelli inglesi: si tratta di *PSI 1209 + P.Oxy. 2161*; *PSI 1210 + P.Oxy. 2160*; *PSI 1472 + P.Oxy. 2163*.

⁶ I frammenti riferibili sicuramente alla stessa mano sono: *P.Oxy. 2159*; *PSI 1209 + P.Oxy. 2161*; *PSI 1210 + P.Oxy. 2160*; *PSI 1472 + P.Oxy. 2163*; *P.Oxy. 2162*; *P.Oxy. 2164*; *PSI 1208*; *P.Oxy. 2178*; *P.Oxy. 2179*; *P.Oxy. 2245*; *P.Oxy. 2246*; *P.Oxy. 2247*; *P.Oxy. 2248*; *P.Oxy. 2249*; *P.Oxy. 2250*; *P.Oxy. 2251*; *P.Oxy. 2252*; *P.Oxy. 2253*; *P.Oxy. 2254*; *P.Oxy. 2255*.

⁷ Cfr. W.A. Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto, 2004, 18-20 e 61 (per un elenco di papiri ossirinchi attribuiti a A3).

⁸ Johnson, *Bookrolls...*, 18.

⁹ R. Cantarella (*I nuovi frammenti eschilei di Ossirinco*, Napoli, 1948, 136): «è ovvio che, per Eschilo, una edizione simile doveva constatare di numerosi τόμοι [...]. Entro i singoli τόμοι, così come per i τόμοι stessi fra di loro, le opere erano ordinate κατάστοιχεῖον [...]. E se consideriamo che, dalla nostra edizione, abbiamo soltanto frammenti di opere di cui le iniziali dei titoli sono comprese fra le lettere Α (Ἀγαμέμνων) e Ξ (Ξάντριά), potremo ritenere che ciò è dovuto esclusivamente al caso». R. Cantarella ("Nuovi frammenti papiracei di Eschilo", *Dioniso* 9, 1942, 75-79) si sofferma su ulteriori ipotesi dei τόμοι di frammenti papiracei di Eschilo. Si noti che, benché dagli anni Quaranta del secolo scorso ad oggi la papirologia abbia portato alla luce nuove scoperte, è difficile stabilire quanti versi eschilei siano effettivamente andati perduti.

¹⁰ G. Cavallo, "Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali", *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei testi classici*, Urbino, 2002, 49-175, 86.

¹¹ Invero, permane incertezza sul perché volumina di tal genere siano stati gettati in una discarica, dopo esser stati quasi sicuramente oggetto di studio, come testimoniano i *marginalia* di *P.Oxy. 2164*.

¹² Alcuni versi contenuti nel frustulo ricorrono in citazioni di tradizione indiretta e hanno permesso di assegnare con certezza il papiro alla *Niobe*: si tratta dei vv. 6-7 presenti in Esichio (ε 5579 Latte); e dei vv. 15-16, citati da Platone (*Res.* 380a), ma anche da Menandro (*Asp.* 411), da Plutarco (*Mor.* 17b, 1065e) e dal paremiografo Arsenio (29.69).

¹³ Per un'analisi del supporto papiraceo e delle caratteristiche bibliologiche cfr. D. Cagnazzo, "PSI XI 1208: Niobe ovvero il dolore che annichilisce", in L. Austa (ed.), «*Né la terra, né la sacra pioggia, né la luce del sole*». *Il senso del tragico nelle letterature greco-latina e cristiana antica, dalle origini al XII secolo d.C. Atti del secondo convegno interuniversitario degli studenti laureati «Progetto Odeon», Università degli Studi di Torino, 22-23 maggio 2017*, Alessandria, 5-8.

fornisce indizi significativi sulla modalità di messinscena del dolore della donna, su cui già le fonti indirette¹⁴, prima di tale scoperta, fornivano un dato di particolare interesse, quale il suo silenzio prolungato in scena. Ed è, infatti, l'afasia struggente di Niobe l'elemento centrale del dramma, interpretabile forse come metafora della mutazione in pietra, narrata dal mito (cfr. e.g. Hom. *Il.* 24.610ss; Ov. *Met.* 6.182-184; Hyg. *Fab.* 9).

I versi sopravvissuti dovevano probabilmente essere pronunciati nella parte iniziale del dramma, fornendo agli spettatori alcune indicazioni utili alla comprensione del *plot* e a chiarire l'identità del personaggio già in scena, seduto sul tumulo dei figli per ampliare la propria condizione tristemente patetica. Niobe, infatti, «lamenta il padre» (v. 1)¹⁵, che l'ha generata e concessa in sposa (v. 2) ad Anfione, re di Tebe, edificatore delle mura della città assieme al fratello Zeto. L'attore, dunque, pur evitando l'uso della parola, doveva esprimere il proprio dolore ricorrendo ai gesti e, forse, a un pianto disperato e lamentoso.

Nell'atto del pianto è espressa la condivisone del destino infausto paterno: non a caso, Tantalò l'ha «data in sposa¹⁶ e generata» (v. 2), coinvolgendola nei meccanismi oscuri, dolorosi e colpevoli della progenie, facendole ereditare il male antico prodotto da azioni ignominiose. Persino il matrimonio con Anfione è una sventura, poiché l'inevitabile conseguenza è l'atto della generazione, che diventa un perpetuare il maleficio della stirpe; ragion per cui Eschilo utilizza il verbo ἐξοκέλλω (v. 3, «essere incagliato»)¹⁷, per ricreare metaforicamente l'immagine della nave che esce dal porto sicuro ed è poi travolta da una tempesta.

Ai vv. 6-8 l'attenzione degli spettatori e dell'interlocutore della *persona loquens* è focalizzata sulla figura dell'eroina distrutta dal dolore. In modo didascalico ne è menzionata la posizione in scena: è quasi certamente seduta e gemente (v. 7)¹⁸, presso la tomba dei figli, ove è fissa da ben tre giorni (v. 6), proprio come riferisce l'autore della *Vita* eschilea (6), che aggiunge: «rimane seduta presso la tomba dei figli senza proferire parola e col capo velato»¹⁹. L'impossibilità di prendere parola da parte dell'attore che impersona Niobe da un lato, la volontà di accentuare la carica emotiva dall'altro fanno sì che la madre, privata del suo bene più prezioso, i figli, si chiuda in un silenzio dolente, interrotto solo da angosciosi singhiozzi per la propria colpa e per la conseguente pena: la perdita della prole causata dall'azione punitiva di Latona e dei figli contro la sua tracotanza.

¹⁴ Cfr. Ar. *Ran.* 911-913, T1.6 Radt.

¹⁵ È, qui, adoperato il verbo ἀναστενάζω («piangere»), di solito attestato in contesti funebri: cfr. e.g. Aesch. *Cho.* 334-335; Eur. *HF* 116-117; *IT* 656.

¹⁶ Il verbo δίδωμι, «dare», può essere adoperato nell'accezione di «dare in moglie» e specificatamente è detto del genitore cui spetta dare in moglie la figlia. Con questo valore è già presente nei testi omerici, come dimostra l'esempio di *Il.* VI.192, nel quale leggiamo δίδουδ' ὃ γεθυγατέρα ἦν, quando il re Licia concede in moglie al prode Bellerofonte la figlia, da cui avrà tre figli.

¹⁷ Lo *schol. vet. ad Aesch. PV* 183b [CP*W] offre una delucidazione in merito al significato di ἐξοκέλλω, che, secondo lo scoliasta, indicherebbe il «salpare dal porto». Ciò, dunque, implica che, lasciato il porto, la nave, avventuratasi nel mare periglioso, rischia di restare incagliata da qualche parte. Non dissimili sono gli esempi riscontrabili in Aesch. *Ag.* 666, in cui una nave che fa naufragio urta contro uno scoglio, *Suppl.* 437, in cui è usato in senso metaforico per indicare il nocciolo della questione; Eur. *Tro.* 136-137, dove Ecuba si lamenta di Elena che l'ha sospinta a una simile sciagura; Arist. *Hist. an.* 533b.12, riferito ai delfini che si arenano spinti dai pescatori. Il verbo si connota così per un significato sinistro che è esplicito nel verso seguente.

¹⁸ È interessante la descrizione che fornisce Seneca riguardo a Niobe (*Oed.* 613-615), bloccata nel «contare le anime» dei figli.

¹⁹ Il silenzio e l'immobilismo di Niobe sono stigmatizzati da Aristofane (*Ran.* 911-913).

Nella sezione, per noi di notevole importanza, poiché in parte coincidente con le fonti indirette sul silenzio scenico di Niobe, occorrono, però, due problemi esegetici: il primo relativo alla *lectio* ἐποιμώζουσα («lamentando») del v. 7, la seconda dovuta alla corruzione dell'*incipit* del v. 8 di cui sopravvive solo]υσα.

Per quanto concerne la prima questione, lungamente discussa da Totaro²⁰ - a cui rinvio per maggiori delucidazioni -, va evidenziato che essa nasce dall'attestazione di una differente lezione, ἐπώζει (*corr.* ἐπώζει, «cova»), nel *codex unicus* di Esichio, il Marc. gr. 662²¹. Pare difficile credere che la *lectio* esichiana sia un errore²², anche alla luce dell'*interpretamentum* apposto al lemma. Come si spiega, allora, la presenza della *lectio* ἐποιμώζουσα nel papiro? Il lemma potrebbe essere una variante²³ di epoca successiva rispetto al lessico esichiano. Si consideri, difatti, che la necessità da parte di Esichio di esplicitare il *sensum* di ἐπώζει farebbe supporre che già nel I secolo a.C. il lemma non fosse più percepito come comprensibile, sicché sarebbe subentrata in *PSI* 1208 una variante volta a soddisfare le esigenze dei fruitori e a rendere più chiaro il verso. Del resto, ἐποιμώζουσα, come ha notato Totaro²⁴, contrariamente a ἐπώζει, non sembra essere termine raro, dal momento che è utilizzato non solo nelle *Coefore* di Eschilo (v. 547), ma anche nell'*Anabasi* di Arriano (7.27), in Gregorio Nisseno (9.470.25, 46.572.1), in un autore anonimo del *Περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης*, e soprattutto in Cirillo, in cui si riscontrano ben 23 attestazioni, delle quali è utile segnalare quella presente nel *Commento a Zaccaria*, dove la città di Rama è descritta durante un assedio come «quasi piangente e gemente per i propri figli»²⁵, proprio come doveva presentarsi in scena Niobe nell'opera eschilea. Pertanto, si dovrebbe credere che la postura di Niobe sulla tomba dei figli rammentasse quella di una chioccia nell'atto di covare, quasi a voler «trasmettere in quelli il suo calore vitale e di vederli sorgere vivi ad un tratto dal guscio inviolabile che è la tomba»²⁶.

La seconda questione si deve all'incertezza dell'integrazione da stampare al v. 8: nell'*ed. pr.* Norsa - Vitelli integrano le lettere mancanti con ἔθρα]υσα («struggendosi»), mentre Lloyd-Jones²⁷ con θρηνο]υσα («lamentando») ²⁸, laddove altri editori

²⁰ P. Totaro, "La 'Niobe' di Eschilo e di Sofocle: il contributo dei papiri", in G. Bastianini – A. Casanova (edd.) *I papiri di Eschilo e di Sofocle. Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze 14-15 giugno 2012*, Firenze, 2013, 1-17. Sul dibattito fra gli studiosi in merito alla lezione da accogliere vd. anche A. Pennesi (ed.), *I frammenti della 'Niobe' di Eschilo*, Amsterdam, 2008, 46, n. 159.

²¹ Cfr. Hsch. s.v.ε 5579 (ed. Latte).

²² A favore dell'immagine del «covare», presente nella fonte indiretta, giova segnalare due passi²²: il primo (fr. 278.3-5 Kassel – Austin) attribuito da Diogene Laerzio a Epicarmo (ovvero pseudo-Epicarmo) in merito alle galline che covano per dare vita; il secondo (fr. 115 Kassel – Austin) è un frammento della *Nemesi* di Cratino riguardante la nascita di Elena dall'uovo partorito da Nemesi dopo l'unione con Zeus nelle vesti di cigno. L'atto di covare è, quindi, infondere calore per dare vita, come vorrebbe fare Niobe, seduta sulla tomba dei figli. Del resto, se si considera ἐπώζει in un contesto più ampio, si noterà che l'uso di ἐφημένη al v. 6 è significativo: infatti, non è affatto insolito che un verbo come ἔφημαι, ma anche i sinonimici ἐφέζομαι, καθέζομαι, ἴζω, siano adoperati in riferimento ad uccelli: cfr. e.g. Hom. *Il.* 23.878, *Od.* 20.520, Hes. *Op.* 747, Ar. *Av.* 742, Eur. *Ion.* 1202.

²³ Già K. Latte (*Ein neues Fragment aus der Niobe des Aischylos*, Berlin, 1933, 22-29) ipotizzava che fosse una glossa o una variante penetrata nel testo.

²⁴ Totaro, "La 'Niobe'...", 16.

²⁵ Cfr. Cyr. *Comm. in XII prophetas minores*, 2.529.4-6 Pusey. Per un commento più dettagliato al testo in analogia con la *Niobe* cfr. Totaro, "La 'Niobe'...", 16-17 e le note ivi presenti.

²⁶ C. Gallavotti, "Struzzi e galli filologici", *Belfagor* 1, 1946, 244.

²⁷ H. Lloyd-Jones (ed.), *Aeschylus*, London, 1971.

²⁸ Differenti sono state le proposte di integrazioni di quanti si sono occupati dei problemi ecdotici del frammento, per cui vd. app. crit. fr. 154a Radt.

preferiscono τήκο]υσα («consumando in lamenti»), già ipotizzato da Cazzaniga²⁹. Giova anche segnalare la congettura σκέπο]υσα («coprendo») di Pfeiffer³⁰, che sarebbe affine alle fonti di tradizione indiretta, le quali descrivono l'omonima protagonista della tragedia col viso velato³¹, ma la congettura risulta essere incompatibile ad un'analisi paleografica, per via delle dimensioni della lacuna. Nonostante sia τήκο]υσα sia θρηνο]υσα possano addirsi al contesto, giacché la prima intende il «consumare» la propria bellezza a causa della sofferenza e la seconda il «lamentarsi» dell'infelice bellezza, motivo della rovina della stirpe, sarei propensa ad accogliere la *lectio* τήκο]υσα. Il lemma, infatti, avrebbe valore metaforico per indicare l'effetto che il pianto o le lacrime hanno su qualcuno che si consuma nel pianto, nel dolore e nella paura³², secondo un uso invalidato già nei testi omerici³³ e verificabile anche in Eur. *Med.* 25, allorché Medea passa tutto il tempo a piangere e si consuma nelle lacrime.

Dopo la descrizione didascalica dell'eroina silente (vv. 6-8) e l'espressione idiomatica sulla labilità delle sorti umane (v. 9), la *persona loquens* doveva cedere la parola a un altro interlocutore: infatti, dal v. 10 al v. 13 vi sono problemi sia di comprensione sia di interazione. In generale, si può notare che vi è una coppia di asserzioni, correlate da μέν (v. 10) e δέ (v. 12), che scandiscono la prima il preannuncio del successivo ingresso di Tantalo³⁴, la seconda la distruzione della stirpe di Niobe e la menzione ad Anfione. Radt³⁵, come gran parte degli editori, attribuisce i versi allo stesso attore che pronuncia il resto del discorso, mentre Pfeiffer³⁶, seguito da Schadewaldt³⁷, ritiene che a parlare sia il Coro, tramite il corifeo. Nell'assenza di *paragraphoi* o altre indicazioni più precise, appare impossibile addivenire a una soluzione certa, né una delle due ipotesi è da escludere a priori, ma l'attribuzione al Coro andrebbe caldamente considerata, se si considerano i dati linguistici rilevabili.

Nella sezione conclusiva (vv. 14-21), il personaggio dialogante riprende la parola, qualora dovessimo accettare l'ipotesi che ai vv. 10-13 vi sia l'intervento del Coro, ed enuncia i motivi della sventura di Niobe. Il primo motivo (vv. 15-18) rimanda al dio che genera e cresce nei mortali la colpa per distruggerli, il secondo (vv. 19-21)³⁸, invece, si rifà alla presunzione dell'uomo che, in buona sorte, è convinto di non cadere mai in disgrazia. I due temi topici trovano un parallelo, per Schadewaldt³⁹, nel XVIII canto odissiaco (vv. 130-150), dove si dà avvio ad una teodicea che presenta tre aspetti significativi, quali la considerazione che l'uomo fortunato non pensa di soffrire mai dei

²⁹ I. Cazzaniga, "De Niobes Aeschylus fragmento nuper editio", *Rendiconti Istituto Lombardo* 66, 1933, 843-852.

³⁰ R. Pfeiffer, "Die Niobe des Aischylos", *Philologus* 89, 1934, 1-18.

³¹ Cfr. Ar. *Ran.* 911-913; T1.6 Radt; Eust. in H. *Il.* 24.162 (p. 1343.60ss. [= IV, 188.13-18 van der Valk]).

³² Cfr. M. Curti, *La 'Niobe' di Eschilo. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Università di Pisa, Tesi Specialistica, Pisa, 2008, 86-88.

³³ Cfr. e.g. Hom. *Od.* 19.204.

³⁴ Nel testo si legge ἤξει: il verbo conterrebbe in sé l'idea del giungere per poi riandarsene; è frequentemente adoperato alla prima persona singolare del futuro per annunciare l'uscita e il rientro in scena del parlante, spesso con cambio d'abito o in una nuova situazione (cfr. Taplin 1977, 338 n. 2), come si evince dalle situazioni di e.g. Aesch. *Cho.* 560-564, Soph. *Phil.* 126-129, Eur. *Ba.* 821-835.

³⁵ Radt *TrGF*.

³⁶ Pfeiffer, "Die Niobe...".

³⁷ W. Schadewaldt, *Die 'Niobe' des Aischylos*, Heidelberg, 1934, 1-32.

³⁸ È possibile ritenere che la *rhesis* cominci da questo punto la sua conclusione, dal momento che non sono rari i casi in tragedia di frasi gnomiche come modulo conclusivo delle *rhesis*, per cui cfr. A. Ercolani, *Il passaggio di parola sulla scena tragica*, Stuttgart, 2000, 143-177.

³⁹ Schadewaldt, *Die Niobe...*

mali, l'idea che sia Zeus a inviare il male, il bisogno di non essere iniqui e di serbare in silenzio i doni concessi dalla sorte.

Eschilo, dunque, contempera la nozione arcaica che vede nella divinità l'unico artefice delle disgrazie dell'uomo e quella che considera quest'ultimo pronto a collaborare con la divinità all'opera del male⁴⁰. Niobe, del resto, esprime chiaramente questo concetto: la sua colpa endogenetica e, soprattutto, personale si coniuga con la responsabilità del dio in grado di renderla lacrimevole, silenziosa, pietrificata.

Il v. 22 è andato perso ed è completamente illeggibile, tranne che per la presenza della lettera *theta*, ma è stato ipotizzato⁴¹ che esso facesse menzione al numero consistente dei figli dell'eroina, sulla scorta di *schol. vet. [AD] ad Hom. Il. 24.602* (p. 2.293.7 Dindorf, *om. Erbse*): ἐπαρθεῖσά τε τῷ πλήθει τῶν παίδων καὶ τῇ καλλονῇ, ὠνείδιζε τῇ Λητοῖ, ὅτι δύο μόνους ἐγέννησεν, Ἀπόλλωνα καὶ Ἄρτεμιν, καὶ ὅτι εὐτεκνοτέρα αὐτῆς ἐστίν («essendosi vantata per il numero dei figli e per la bellezza, rinfacciò a Latona che ne aveva due soli, Apollo ed Artemide, e che la sua prole era più numerosa»).

Dai dati sin qui raccolti, è evidente che Eschilo, recuperando il silenzio mitico di Niobe, lo interpreta mediante la staticità performativa del carattere. La donna, dunque, vinta dal dolore non può che restare bloccata in un pianto silente, accovacciata sulla tomba della prole, simbolo della propria tracotanza. La gestualità rituale del lutto, diffusa nei testi eschilei, viene, qui, accantonata a favore di una fissità del personaggio, che richiama il mutamento in pietra, a cui allude il mito⁴². Questa dimensione di immobilità fisica e di afasia, che in *PSI 1208* è soltanto accennata, per cui non è pienamente restituito il *pathos* dell'azione, doveva, di certo, risultare di grande impatto scenico. L'originalità della *Niobe* è nella capacità di esprimere in maniera assordate un dolore verbalmente inespresso per più di metà dramma e di dare spazio sulla scena agli altri personaggi che tentano di restituire la voce a una donna chiusa nella luttuosa colpevolezza di madre e nella propria condizione umanamente fallibile. Il papiro ossirinchita, dunque, conferma ciò che la tradizione indiretta sul silenzio scenico di Niobe⁴³ aveva già evidenziato: la presenza sulla scena del personaggio silente e fissamente fermo, probabilmente velato per porre ulteriormente in evidenza la volontà di non interloquire con gli altri personaggi.

BIBLIOGRAFIA

- G. Bastianini, "La carriera di Serapion alias Apollonianus", *Aegyptus* 49, 1969, 149-182
 D. Cagnazzo, "PSI XI 1208: Niobe ovvero il dolore che annichilisce", in L. Austa (ed.), «*Né la terra, né la sacra pioggia, né la luce del sole*». *Il senso del tragico nelle letterature greco-latina e cristiana antica, dalle origini al XII secolo d.C. Atti del*

⁴⁰ Sull'idea di cooperazione della forza divina e umana, A. H. Sommerstein (*Aeschylean Tragedy*, London, 2010², 373) così si esprime: «the involvement of divine hands does not relieve human ones of their responsibility».

⁴¹ Cfr. A. Garzya, "Sur la 'Niobé' d'Eschyle", *Revue des Études Grecques* 100, 198, 195.

⁴² A tal proposito, sembra esserne una prova il riferimento a Niobe di Achille Tazio (3.15.6), secondo cui l'immobilità dell'eroina, da cui nacque la credenza che fosse stata trasformata in pietra, altro non è che l'irrigidimento dovuto allo strazio della perdita.

⁴³ Vd. supra.

- secondo convegno interuniversitario degli studenti laureati «Progetto Odeon», Università degli Studi di Torino, 22-23 maggio 2017, Alessandria, 5-29
- R. Cantarella, “Nuovi frammenti papiracei di Eschilo”, *Dioniso* 9, 1942, 75-79
- R. Cantarella, *I nuovi frammenti eschilei di Ossirinco*, Napoli, 1948
- G. Cavallo, “Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali”, *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei testi classici*, Urbino, 2002, 49-175
- I. Cazzaniga, “De Niobes Aeschylus fragmento nuper editio”, *Rendiconti Istituto Lombardo* 66, 1933, 843-852
- M. Curti, *La ‘Niobe’ di Eschilo. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Università di Pisa, Tesi Specialistica, Pisa, 2008
- A. Ercolani, *Il passaggio di parola sulla scena tragica*, Stuttgart, 2000
- M.S. Funghi – G. Messeri Savorelli, “Note papirologiche e paleografiche”, *Tyche* 7, 1992, 75-88
- C. Gallavotti, “Struzzi e galli filologici”, *Belfagor* 1, 1946, 242-246
- A. Garzya, “Sur la ‘Niobe’ d’Eschyle”, *Revue des Études Grecques* 100, 1987, 185-202 (= in A. Garzya, *La parola e la scena. Studi sul teatro antico da Eschilo a Plauto*, Napoli, 1997, 151-173)
- G.W. Houston, “Grenfell, Hunt, Breccia, and the book collections of Oxyrhynchus”, *Greek, Roman and Byzantine Studies* 47, 2007, 327-339
- W.A. Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto, 2004
- J. Krüger, *Oxyrhynchus in der Kaiserzeit*, Frankfurt am Main, 1990
- K. Latte, *Ein neues Fragment aus der Niobe des Aischylos*, Berlin, 1933
- H. Lloyd-Jones (ed.), *Aeschylus*, London, 1971
- M.L. Moiola, “La famiglia di Sarapion alias Apollonianus stratego dei nomi Arsinoites ed Hermopolites”, *Acme* 40, 1987, 123-136
- M. Norsa – G. Vitelli, “Frammenti eschilei in papiri della Società Italiana”, *Bulletin de la Société Archéologique d’Alexandrie* 28, 1933, 107-121
- A. Pennesi (ed.), *I frammenti della ‘Niobe’ di Eschilo*, Amsterdam, 2008
- R. Pfeiffer, “Die Niobe des Aischylos”, *Philologus* 89, 1934, 1-18
- S.L. Radt (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, vol. 3: *Aeschylus*, Göttingen, 1985
- W. Schadewaldt, *Die Niobe des Aischylos*, Heidelberg, 1934 (= *Hellas und Hesperion. Gesammelte Schriften ur Antike und zur neueren Literatur in zwei Bänden*, vol. 1, Zürich – Stuttgart, 1960, 141-166)
- A.H. Sommerstein (ed.), *Aeschylus*, vol. 3: *Fragments*, Cambridge – London, 2008.
- A.H. Sommerstein, *Aeschylean Tragedy*, London, 2010²
- P. Totaro, “La ‘Niobe’ di Eschilo e di Sofocle: il contributo dei papiri”, in G. Bastianini – A. Casanova (edd.), *I papiri di Eschilo e di Sofocle. Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze 14-15 giugno 2012*, Firenze, 2013, 1-17
- E.G. Turner, “Roman Oxyrhynchus”, *Journal of Egyptian Archaeology* 38, 1952, 78-93
- E. G. Turner, *Scribes and Scholars of Oxyrhynchus*, in H. Gerstinger (ed.), *Akten des VIII. Internationalen Kongresses für Papyrologie, Wien 1995*, Wien 1956, 141-146 (= A.K. Bowman – R. Coles – N. Gonis – D. Obbink – P.J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus. A City and its Texts*, London, 2007, 256-261)
- E. G. Turner, *Papiri Greci*, edizione italiana a cura di Manfredo Manfredi, Bologna, 2002